

elementari, a Entrèves, in Valle d'Aosta. Eravamo da soli e abbiamo passato tutta la notte davanti alla TV. Gli astronauti sono rimasti chiusi a lungo dentro il LEM, prima di scendere; durante questa attesa ci siamo fatti una spaghettonata al pomodoro. Mi ricordo perfettamente il primo passo dell'uomo sulla luna. È stata una situazione molto intima, amicale, tranquilla, molto emozionante, eravamo incollati alla televisione.

Certamente questo ricordo ha influito perché quella sera mi sono detto che avrei voluto andare sulla luna. Forse non l'ho pensato per la prima volta proprio quella sera. Mi ricordo che una volta avevo un appuntamento e in una portineria ho visto la partenza di uno Shuttle. Mi sono fermato lì un'ora! Ho sempre trovato emozionante questa corsa allo Spazio.

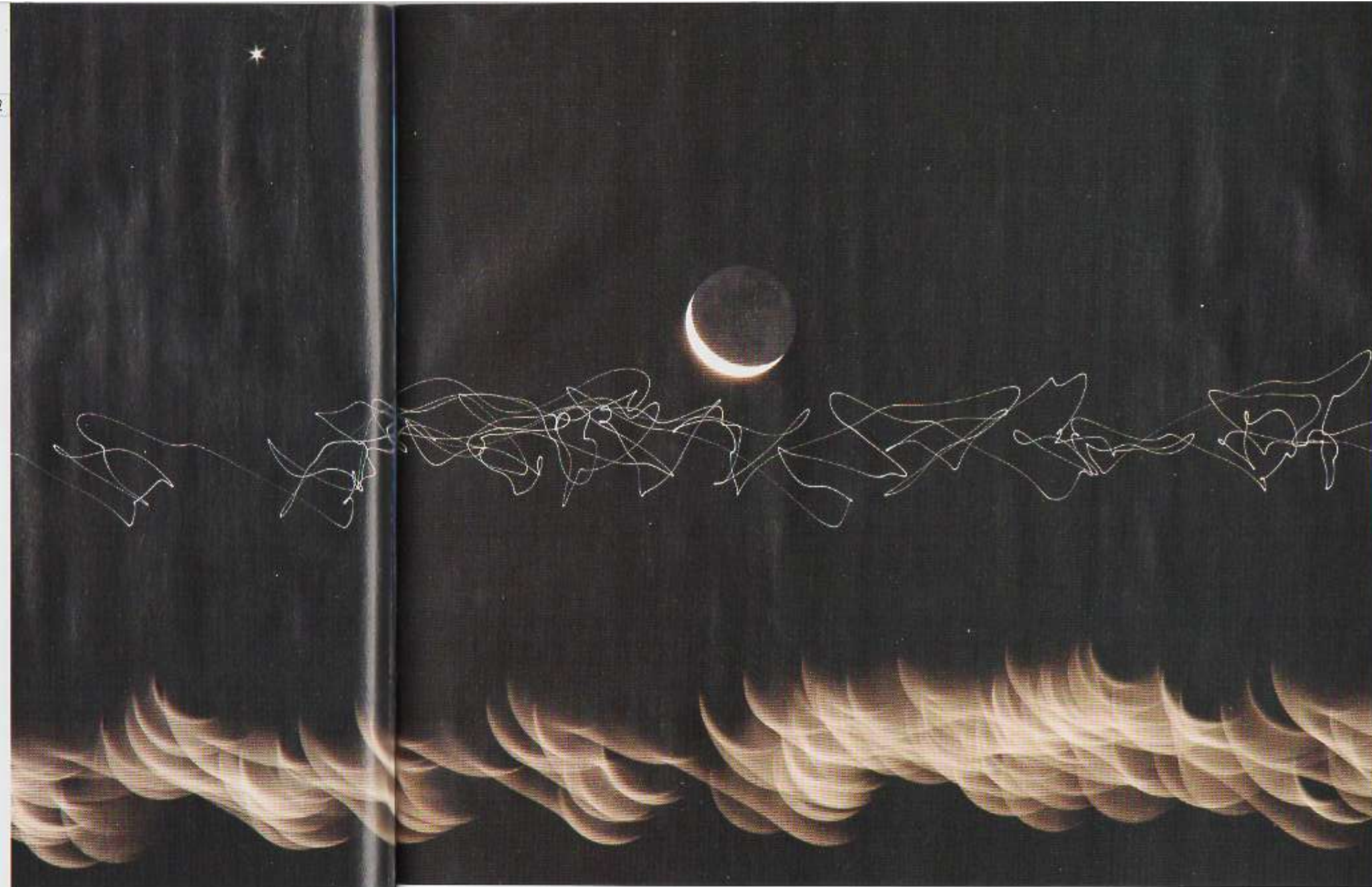
Non c'è niente di uguale ora, non c'è un intero mondo proiettato a una conquista comune. Eravamo tutti uniti e tutti in corsa.

Nelle tue fotografie è molto evidente il tuo stile pittorico: da dove arriva?



1

Mi sono accorto che era possibile disegnare con la luce. E da lì mi si è schiuso un mondo. Ho cominciato a fotografare la luna, ad avere un rapporto molto intimo, frequente



Mio nonno, Giuseppe Palanti, era un affermato pittore e professore a Brera, anche mia mamma era pittrice. Il mio primo approccio è stato con la pittura, con il disegno. Poi, quando avevo diciannove anni, ho collaborato con la professoressa Rossana Bossaglia alla realizzazione di un libro su di lui. Lavorando per quasi un anno su queste opere, mi sono reso conto che ero tagliato fuori, che non avrei

mai potuto competere con le qualità pittoriche del nonno. Quindi ho deciso di chiudere, mi sono iscritto a Economia e ho appeso i pennelli al chiodo. Mi sono messo a viaggiare, facevo fotografie di viaggio e basta.

Poi, alla fine degli anni Ottanta, mi sono ritrovato a fotografare la luna e ho cominciato a muovere la macchina fotografica. Sviluppati i negativi mi sono accorto che era possibile disegnare con la luce. E da lì mi si è schiuso un mondo. Ho cominciato a fotografare la luna, ho cominciato ad avere un rapporto molto intimo, frequente.

Sei stato tu a sedurre la luna o è stata la luna a sedurre te?

Come sempre avviene, bisogna ammusarsi e l'odore deve piacere. Mi piace dire che la luna è ammirata da tutti ma certe volte esce solo con me.

1 «Questa è una delle immagini della serie *Dialogando con Venere*, che comprende circa venti-venticinque scatti. In questo caso, prima ho realizzato il movimento della luna su metà del fotogramma, a sinistra, poi mi sono spostato su Venere, l'ho cercato e l'ho disegnato».

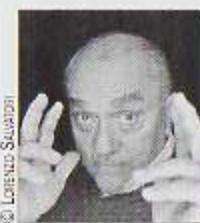
2 La luna disegna una danza nel cielo che Edoardo cattura attraverso il movimento della macchina fotografica.

Come scegli il momento in cui scattare?

Mi lascio attrarre dalla forma della luna. Solo l'anno scorso, per la prima volta, ho lavorato con una luna che non fosse sottile, ma a due terzi. È una luna un pochino sgraziata ma funziona benissimo; l'avevo sempre evitata, invece ha questo profilo per cui vengono fuori molto bene i crateri, le asperità, le montagne. Più spesso lavoro con una luna sottilissima, ecco questa è la luna che amo di più.

È la più enigmatica?

Direi che è la più esplicita. Tu dici enigmatica perché è nascosta, ma qui si vede la parte più bella, è come se lei riuscisse a mettere in evidenza di sé la parte migliore, questo filo sottilissimo. La luna piena è bella e perfetta, ma come tutte le cose perfette è forse meno affascinante di quelle imperfette.



© Lorenzo Savadori

Biografia

EDOARDO ROMAGNOLI

inizia a fotografare durante i suoi viaggi e per diversi anni si dedica al reportage. Nel 1988 scatta la sua prima fotografia alla luna dando inizio a un percorso

di ricerca artistica che prosegue ancora oggi. Contemporaneamente, dedica ampie serie all'architettura e alla composizione grafica e, in parallelo al lavoro fotografico, sviluppa la ricerca sui "doodles", disegni che scaturiscono in maniera impulsiva e automatica;

rielaborati grazie alle tecniche di acquisizione e trasformazione immagini. Espone in mostre collettive e personali in Italia e all'estero e in numerose gallerie e pubblica diversi libri, tra cui il recente *Dalla Terra alla Luna*. www.edoardoromagnoli.net



3 | «Ho sempre usato una Nikon. Fino a due-tre anni fa usavo un obiettivo 600mm che pesa una tonnellata, molto complesso da muovere. Oppure un 300mm, molto più maneggevole. Da due-tre anni ho acquistato un 300mm di strepitosa qualità (Nikon AF-S 300mm f/4) che regge il duplicatore fino a 600mm ed è migliore del vecchio 600mm».

4 | Sulla luna! Edoardo ci mostra alcuni giornali dell'epoca dedicati allo sbarco del 20 luglio 1969.

5 | L'approccio grafico è il tramite attraverso cui passano le emozioni che Edoardo ha provato nel momento in cui ha immortalato la luna.

In alcune tue immagini, la luna è inserita nel paesaggio...

Ci sono delle fotografie della luna che io chiamo "grafiche" e altre "nel territorio", quando trascino la luna nel paesaggio. Sono due lavori che vanno avanti in parallelo. Per esempio, faccio lunghe riprese della montagna illuminata dalla luna, che durano magari un minuto sul cavalletto, e poi faccio questo strappo per portare la luna sul terreno, che è di una soddisfazione incredibile. Io mi immagino Lucio Fontana quando tagliava la tela, doveva essere in uno stato di godimento assoluto.

Chi sono i tuoi punti di riferimento, nella fotografia e non solo?

Abbiamo parlato di Fontana e lui è punto di riferimento proprio nell'azione. Richard Long è un altro autore che mi piace molto; sono rimasto affascinato dal fatto che quando era piccolo, e veniva lasciato solo in casa per lunghi periodi, trascorresse molte ore a camminare per i prati per schiacciare l'erba e fare dei disegni. Questa cosa l'ho trovata veramente affascinante e poi lui è diventato quello che è diventato. Mi piace molto Rothko, forse non si vede dalle mie immagini, ma è di una apparente semplicità e di una forza inarrivabili. Fotografi, direi sicuramente John Goodman, che mi ha insegnato la fotografia interiore che ho poi sviluppato nei miei lavori di performance; Jim Goldberg, che mi ha insegnato come si realizza un libro fotografico. Io però mi sento più legato alle mie origini che sono pittoriche. La macchina fotografica è il mio pennello. Il lato estetico delle mie immagini è un traguardo intermedio che fa sì che una persona sia attratta dalla foto e spero che in qualche modo si possa leggere l'emozione che

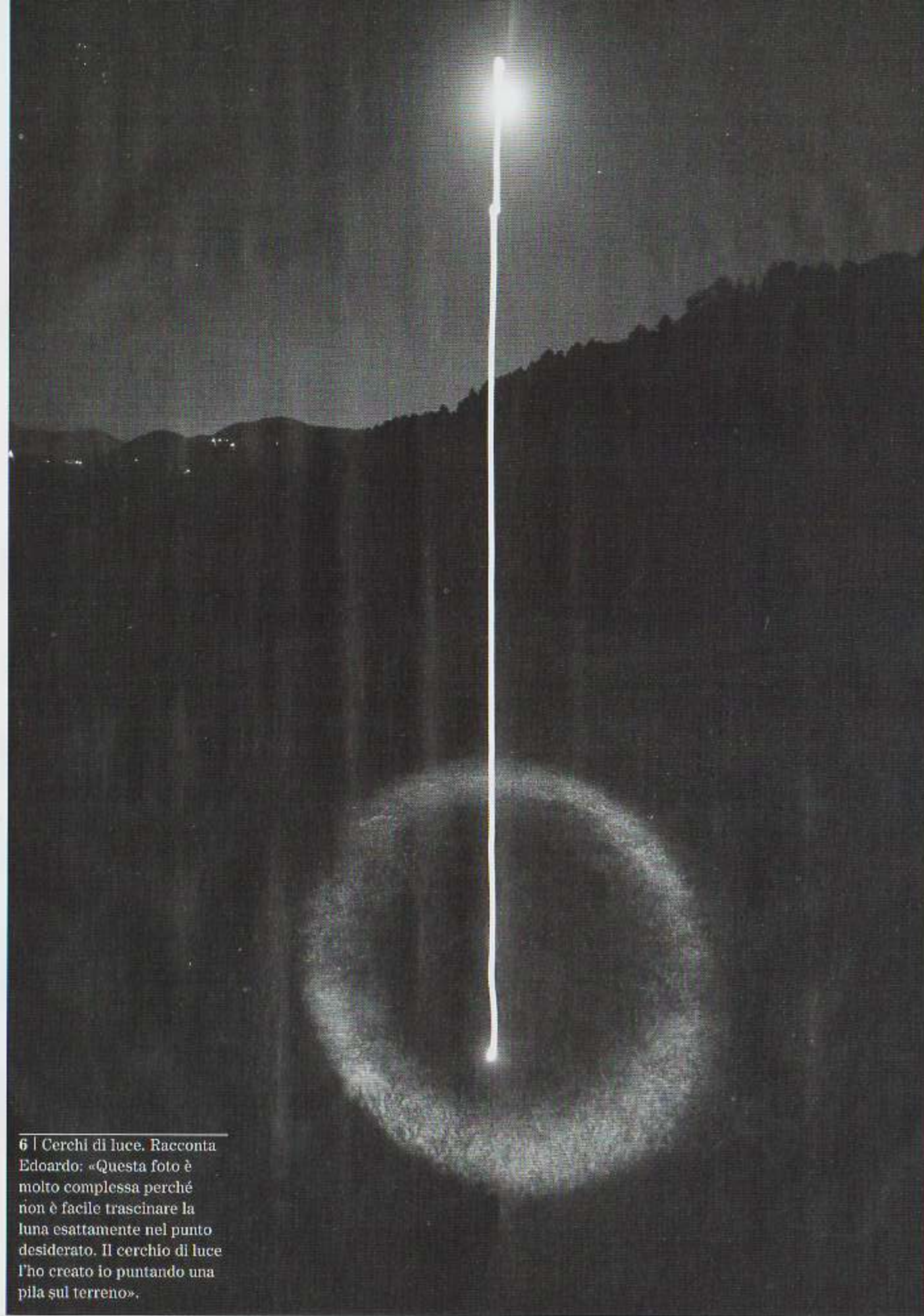
io ho provato nel momento in cui ho disegnato questa luna e ho dialogato con lei.

Come scegli tra il colore e il bianco e nero?

La luna rossa, quella che sta sorgendo, certamente va lasciata rossa perché è talmente rara, dura pochissimi minuti. Per il resto scelgo un po' casualmente: questa è l'unica cosa che mi permetto in post-produzione. Le mie foto non hanno post-produzione, è tutto fatto in scatto, salvo quello che si poteva fare anche in camera oscura, per esempio dare o togliere contrasto. Qualche volta mi permetto di passare dal colore al bianco e nero.

Il tuo rapporto con la luna continua?

Non faccio solo questo ma la mia passione per la luna sarà per sempre.



6 | Cerchi di luce. Racconta Edoardo: «Questa foto è molto complessa perché non è facile trascinare la luna esattamente nel punto desiderato. Il cerchio di luce l'ho creato io puntando una pila sul terreno».